



Il "Concorso di progettazione per il trasferimento del Seminario della Diocesi di Rimini a San Fortunato"

Nel marzo del 2003 la Diocesi di Rimini bandiva un Concorso di progettazione a carattere provinciale per il trasferimento del Seminario Vescovile a San Fortunato riservato ai soli iscritti all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Rimini: il bando richiedeva che la nuova sede fosse collocata in parte negli ambienti dell'ex abbazia ed in parte in nuovi corpi di fabbrica di ampliamento. Il concorso era articolato in due fasi: la prima a *curricula* e la seconda di progettazione di massima a cui sarebbero stati invitati solo cinque raggruppamenti di professionisti selezionati.

La commissione Diocesana incaricata di valutare le proposte era presieduta dall'Arch. Mons. Giancarlo Santi e da S.E. Mons. Mariano De Nicolò, vescovo di Rimini ed era composta da Mons. Aldo Amati, Vicario Generale, Mons. Andrea Baiocchi, Economo della Diocesi, Arch. Pierluigi Foschi, Direttore dei Musei Comunali di Rimini, Can. Antonio Moro, Rettore del Seminario Don Salvatore Pratelli, Vicario urbano, Don Renzo Rossi, parroco di San Fortunato, Geom. Gianluca Temeroli, Ufficio tecnico della Diocesi, Prof. Natalino Valentini, Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose.

Il nuovo complesso avrebbe dovuto contenere il Seminario Vescovile, la Biblioteca e l'Istituto di Scienze religiose. Nel *Seminario* erano richiesti appartamenti per i sacerdoti e per le suore che svolgono servizio, camere per teologi, per gli studenti del triennio, del biennio nonché alcuni locali ad uso foresteria; aule e soggiorni, locali per il gioco ed una palestra in prossimità di campi sportivi; una cappella Maggiore ed una Minore; l'Aula Magna ed una sala da pranzo (massimo 100 persone) con adeguata cucina; depositi e garage.

I locali destinati alla *Biblioteca* avrebbero dovuto garantire il deposito, la conservazione e l'agevole consultazione dei circa 50.000 libri che ne costituiscono il patrimonio, con un archivio storico che va dalla fine del X° secolo al XIX° di circa 12.000 esemplari!

Per l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, separato dal Seminario, si dovevano prevedere vani adibiti a segreteria, direzione, uffici ed aule.

La Commissione era chiamata ad esprimere le proprie valutazioni in base alla "coerenza con l'oggetto del Concorso, al rispetto delle preesistenze architettoniche, storiche del contesto, alla valutazione della compatibilità ambientale e paesaggistica nonché alla economicità del progetto e della sua funzionalità" (dal Bando di Concorso).

Nel novembre del 2003 veniva indicato il raggruppamento vincitore che aveva come Capogruppo l'arch. Paola Benzi ed era composto dagli architetti Elena De Cecco, Maurizio Maggi, Massimiliano Sirotti ed Andrea Ugolini (progetto architettonico), dall'ing. Guido Rossi (progetto strutturale), dall'ing. Gian Armando Amati (progetto impianti meccanici) dall'ing. Bruno Pirini (progetto impianto elettrico) e come collaboratori dagli architetti Elisa Burnazzi, Francesca Pirini, Sara Salucci.

Da monastero a ristorante: brevi note sulla storia del Monastero degli Olivetani di Scolca.

XV (1415;1421;1429-1433)

Le prime notizie sul monastero di Scolca risalgono al 1415, quando "Haveva Carlo (Malatesta) atterrato un palazzo suo fabricato sopra una sua bellissima possessione nella villa di Scolca e dà fondamenti erettovi un monasterio e chiesa in honore della santissima sempre Vergine; però innanzi la partita volle questa consolazione di vederlo officiare dà padri che vi pose di S. Paolo Eremita, (...) levati dalla chiesa di S. Lorenzo in Monte". Il primo oratorio con molta probabilità sorgeva dove oggi si trova la Chiesa, aveva dimensioni minori ed era rivolto verso la città di Rimini.

Alla partenza degli Agostiniani di S. Paolo Eremita, per volere dei Malatesta il 17 ottobre 1421 frate Girolamo Santi di Perugia e frate Pietro di Napoli presero possesso del complesso a nome degli Olivetani. Nel 1429 Carlo Malatesta fece iniziare a costruire ed edificare "unam aliam domum Anumptiate Nove nuncupatam ... cum necessariis officinis etiam pro uso et habitatione fratrum". Nel contratto stipulato tra Carlo Malatesta ed i Monaci, questi dovevano "hedificare et sufficienter dotare pro XVI monachis" il colle di Scolca, "Item quod hedificatio dicti monasterii et omnium officinarum et hedificiorum opportunorum et claustrorum fieri et compleri debeat infra spacium saltim quatuor annorum vel quinque, ordine forma et mensura congrua necessaria vel opportuna iuxta consuetudinem et exigentiam nostri ordinis." Del complesso dovevano far parte la Chiesa, la cucina, il refettorio, il *pistrino* (mulino per macinare il grano), la *foresteria sive hospitio*, il dormitorio e le celle (il *cellerario*): secondo la regola di S. Benedetto, i monaci dovevano dormire vestiti ed in letti distinti, in ampie camerate che rimanevano illuminate tutta la notte.

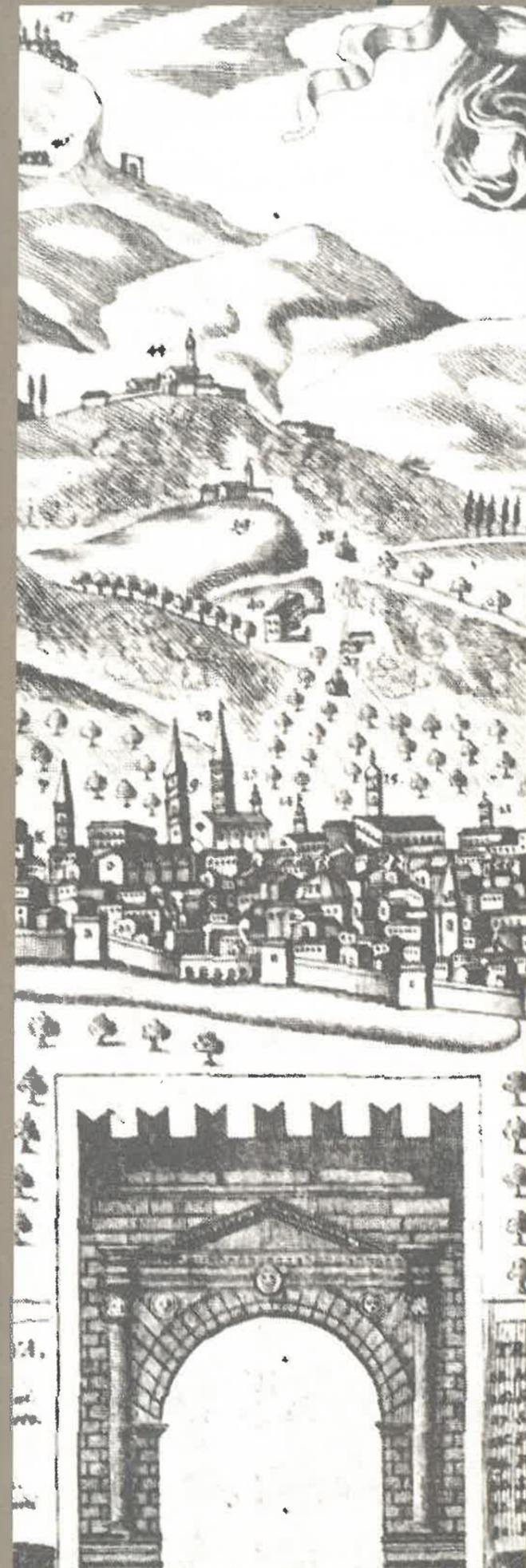
La nuova chiesa viene orientata verso ovest, abbattuta la vecchia facciata e l'abside, edificato un campanile, più basso di quello attuale, concluso da una cella campanaria a bifore.

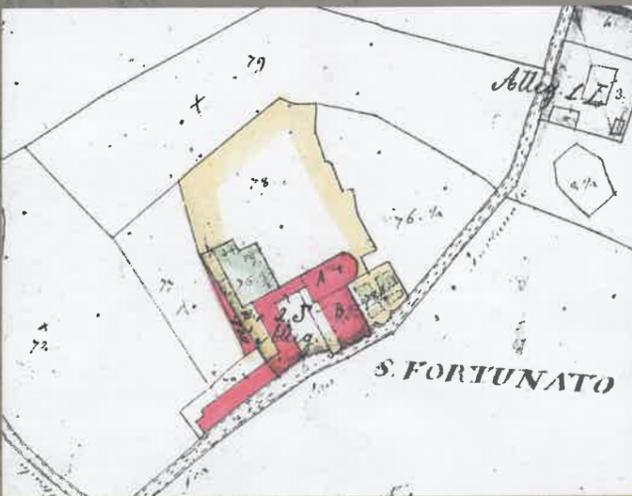
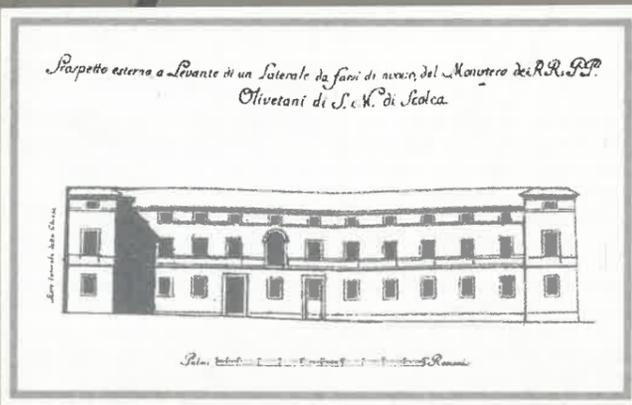
Nel 1430 nel monastero alloggiavano sei monaci e nel 1433 la costruzione doveva essere quasi terminata, perchè il 3 maggio vi si celebra il Capitolo Generale.

XVI e XVII sec. (1511;1546;1548;1653)

Nel 1511 "volendo ... abbellire il loro monastero di Scolca con marmi et massime la porta della chiesa et le quattro porte del chiostro, (i frati Olivetani) ricorsero al doge di Venetia Lorenzo Loredani, quali li diede licenza di cavare di Venetia cinque porte ivi comprate, di pietra di Rovigno, per la loro chiesa et servigia del monasterio". Non solo il monastero ma anche la chiesa viene coinvolta dal fervore edilizio dei monaci: nel 1546 viene "indorato" l'arco della tribuna, sovrapposto il campanile e costruita la cupola su tamburo ottagonale nella zona presbiteriale: sui paramenti di quest'ultimo si conservano ancora tracce di intonaco rosso stilato a simulare un cortina in mattoni che fanno capire come doveva presentarsi la costruzione cinquecentesca. Nel 1548 a Giorgio Vasari, viene commissionata la grande tavola dell'Epifania dall'abate Gian Matteo Faetani di Rimini.

Nel 1653 viene edificato il porticato con la soprastante galleria (distrutta durante la seconda guerra mondiale) addossandosi al prospetto della Chiesa.





XXVIII (seconda metà; 1786; 1797)

Nella seconda metà del '700, come mostra il Catasto Calindri (1762/1774), il monastero aveva raggiunto dimensioni planimetriche importanti, grazie alle pregresse opere di ristrutturazione ed ai recenti lavori tra cui "una scalinata per l'ingresso al Monastero e alla Galeria, (...9, così come la selciatura della Piazza avanti la Chiesa e Monasterio, e (...) il bello, e ornato muro cò sedili di sassi in facciata della Piazza e Monasterio stesso (...)

Nel 1786 il grave terremoto che colpisce il territorio riminese non risparmia il complesso olivetano che risulta "in parte ruinato e diroccato ed in parte inabitabile". Il Definitorio ordina la ricostruzione delle parti danneggiate come mostra un disegno del 1786 che rappresenta "il fianco sinistro tangente al muro laterale della Chiesa ed un'ala laterale all'opposto". Nel 1797 il monastero verrà soppresso in base all'ordinanza del Governo Repubblicano di Rimini; questo copriva "una superficie (detratto il piazzale della chiesa) di mq. 5478 ... conteneva superbi appartamenti e una vastità di camere ornate di eccellenti pitture (e) fu acquistato dal Cisterna e soci per pura speculazione, per demolirlo e venderne i materiali".

XIX (1802; 1813; 1884)

L'8 maggio 1802 si inizia a demolire il monastero: dell'intero complesso non rimarranno in piedi che la chiesa, l'abitazione del parroco e una parte del vecchio convento prospiciente la strada. Le mappe catastali del 1813 e del 1884 mostrano lo stato dei luoghi dopo le demolizioni.

XX (inizi; 1923; 1940-45; 1958)

Agli inizi del '900 il corpo di fabbrica su via Covignano viene trasformato in villa privata dotata di ampie camere, cucina, bagni con latrine e "corridoio a galleria con finestre". Nel 1923 questa parte del complesso viene accatastata come "Casino di villeggiatura", con 15 vani, di proprietà della famiglia Renzi. Prima della seconda guerra mondiale le foto d'epoca documentano una struttura ancora articolata su tre livelli fuori terra addossata alla facciata della chiesa.

Il monastero e la villa adibiti ad Ospedale ed a rifugio antiaereo, durante il passaggio del fronte, saranno gravemente danneggiati dai bombardamenti del '44.

Nel 1958 il fabbricato, censito come Albergo, viene donato dai conti Cantelli, alla parrocchia di S. Fortunato che adibirà parte dei locali ad usi parrocchiali ed affitterà il corpo di fabbrica su via Covignano a ristorante.

Lo scavo archeologico

Il nuovo complesso del Seminario Vescovile di Rimini viene realizzato sul Colle di Covignano in un'area indicata dalle norme di PRG di "estremo interesse storico ed ambientale". Prima di procedere alla progettazione dell'intervento sono state valutate la natura del sito e dei manufatti in esso presenti e si è provveduto ad una serie di prospezioni archeologiche per integrare quelle eseguite da M. Zuffa, negli anni '60 del secolo scorso, che indicavano la presenza di materiale fittile di epoca romana senza indicare, con esattezza, le aree dei rinvenimenti.

Gli scavi, diretti dalla dott.sa M.G.Maioli della Soprintendenza archeologica di Bologna sono iniziati nell'aprile del 2003, e sono proseguiti nei mesi di maggio, giugno e luglio del 2004. Questi hanno messo in luce una serie di strutture di fondazioni e murature in elevato di periodo compreso tra il XVI ed il XVIII secolo, come attestano i livelli d'uso rilevati ed i materiali in essi contenuti, nonché una pavimentazione in ciottoli ben conservata che è stata asportata e riposizionata, nella stessa posizione e quota del rinvenimento, all'interno del nuovo Seminario. I locali scoperti risultano essere vani accessori alle aree cortilizie del convento (depositi per il ricovero di attrezzi e derrate), fosse da grano, un "immondezzaio" e di muri di recinzione. Grazie alle operazioni di scavo sono state recuperati diversi boccali in maiolica tardo cinquecenteschi e molta ceramica d'uso conventuale.

Su richiesta del Ministero per i Beni e le attività Culturali, con circa un anno di ritardo sui programmi di realizzazione previsti, parte delle strutture scoperte (il cosiddetto "immondezzaio"), sono state rese fruibili al pubblico grazie ad un sistema di passerelle, altre sono state occultate dai nuovi corpi di fabbrica che, poggiando su pali, le hanno scavalcate. Il materiale di scavo, opportunamente restaurato, sarà conservato ed esposto nel nuovo Seminario Diocesano.



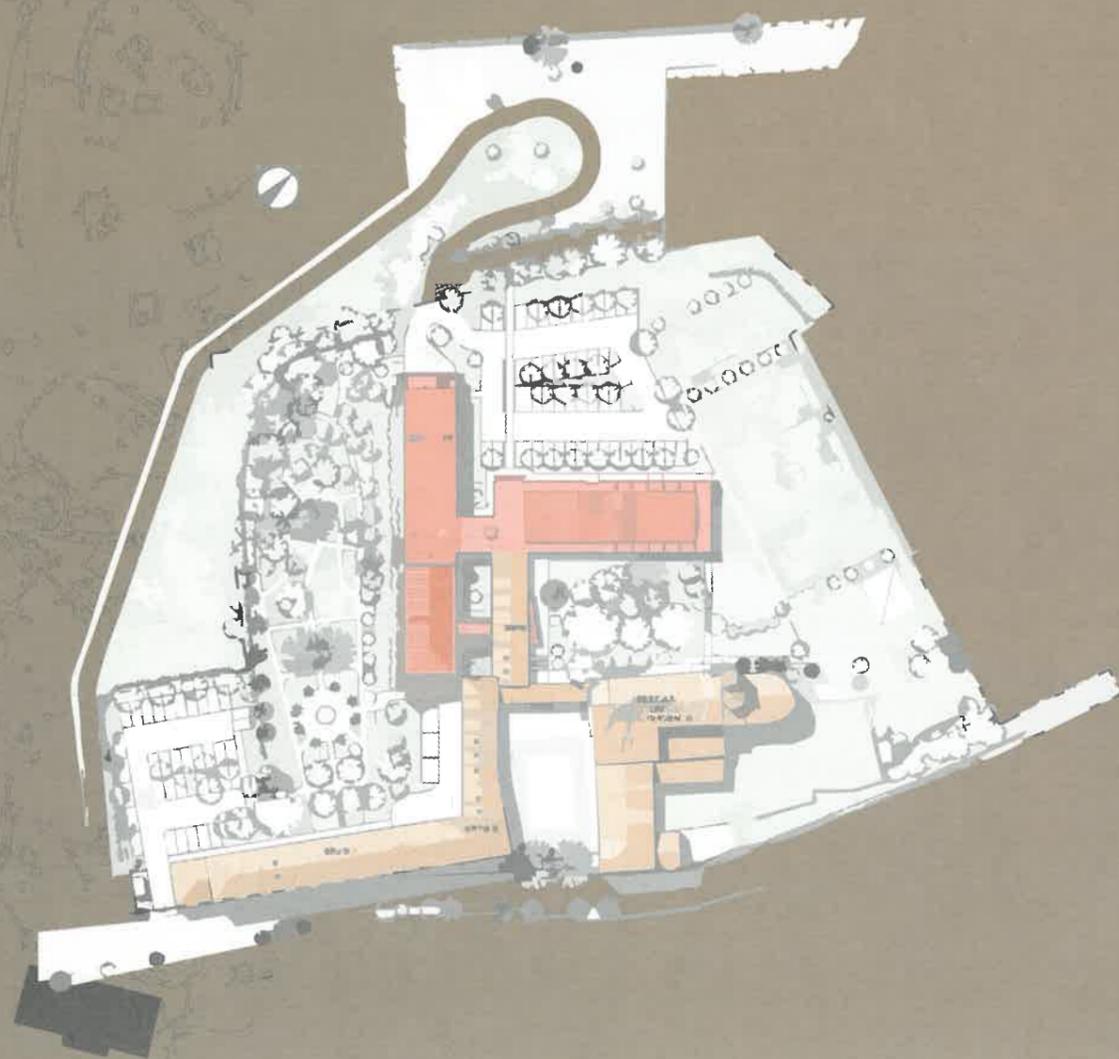


Premessa

L'area di intervento consta complessivamente di una superficie fondiaria di mq. 17 000, sarà costituito da una superficie utile di circa mq. 6 000, escluso la chiesa di S. Maria di Scolca e la canonica, suddivisi in mq. 2.000 di esistente e mq. 4.000 di nuova costruzione.

L'area presenta ampie zone a giardino: *il Giardino Grande*, che si estende dall'edificio in fregio a via Covignano al confine Est dell'area (circa mq. 3.600); *il Giardino Piccolo*, collocato tra il fianco della chiesa di S. Maria di Scolca, il porticato di accesso dalla piazza (circa mq. 1.200); le *Aree ludico sportive*. Di pertinenza al complesso sono state create ampie zone di parcheggio.

Per facilitare l'individuazione dei vari corpi di fabbrica e la comprensione del progetto nel suo insieme, si sono indicati con la lettera **A** il fabbricato lungo via Covignano, con la lettera **B**, quello sul piazzale della chiesa di San Fortunato, con la lettera **C** il fabbricato all'interno del parco e con le lettere **D** ed **E** i nuovi edifici di ampliamento.



Il restauro del complesso di san fortunato: i corpi A, B e C.

Il progetto di restauro del complesso di San Fortunato, nato dall'accorpamento diacronico di più corpi di fabbrica, è finalizzato al recupero ed al riuso di un manufatto fortemente compromesso dalle destinazioni d'uso avute nel secolo scorso.

I tre corpi di fabbrica **A**, **B**, **C** conservavano murature in laterizio e/o laterizio e pietra, intonacate; i solai del corpo **A** erano in laterocemento a tutti i livelli, quelli del corpo **B** in legno mentre gli orizzontamenti del corpo **C** appoggiano su volte in muratura. Le coperture, a due falde, risultavano in legno con manto in coppi.

Il progetto ha previsto innanzitutto la demolizione di tutte le recenti superfetazioni, specialmente nei corpi **A** e **C**, che ne alteravano l'unitarietà e la leggibilità. Sono state mantenute inalterate le geometrie e la tecnologia costruttiva delle coperture, ricostruiti i manti con i coppi di recupero, realizzati in rame i sistemi di allontanamento delle acque meteoriche e restaurati i cornicioni i cotto. I solai in latero cemento sono stati rifatti in travi travetti e tavolato di legno mentre i sistemi voltati sono stati consolidati con l'utilizzo di nastri di fibre di carbonio.

Le murature hanno subito puntuali opere di sostruzione e ricostruzione mentre gli intonaci interni ed esterni sono stati conservati e, quando gravemente compromessi, sostituiti con nuovi a base di calce idraulica naturale.

Per conferire unitarietà e leggibilità ai prospetti si sono riaperte alcune antiche bucatore e ripristinate le geometrie originali, rifatte in pietra parte delle banchine e delle soglie, e posti in opera nuovi infissi in legno verniciato con scuri di foggia tradizionale per il corpo **B**, mentre si prevede l'allestimento di tendaggi esterni al posto delle tapparelle in pvc per il corpo **A**. Le superfici esterne sono state infine tinteggiate a calce, reinterpretando criticamente i pochi lacerti di cromie più antiche, mentre le pavimentazioni degli anni '70 all'interno del complesso sono state sostituite con nuovi pavimenti in cotto fatto a mano, levigati in opera, opportunamente trattati. Le tramezzature e le nuove controsoffittature, piane o carenate, sono state eseguite in cartongesso mentre i soffitti antichi in arelle del corpo **A** sono stati consolidati e restaurati.

In alcuni vani del corpo **A** si è provveduto al restauro delle superfici intonacate ed al restauro pittorico di apparati decorativi preesistenti consistente nel fissaggio e nel consolidamento della pellicola pittorica, seguito dalla rimozione di stuccature e ritinteggiature recenti e dalla conseguente reintegrazione cromatica delle lacune. Per adeguare il complesso alle normative vigenti in materia di sicurezza e di accessibilità sono stati inseriti nuovi corpi scala ed ascensori, nuovi servizi igienici e completamente rinnovati gli impianti elettrici e di riscaldamento.

Le nuove destinazioni d'uso, come da bando di concorso e successive modifiche concordate con la committenza, prevedono che il corpo **A** ospiti l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e parte dell'Archivio della Diocesi, il corpo **B** la Biblioteca del Seminario ed alcuni alloggi, il corpo **C** l'atrio di ingresso al Seminario e la cappella minore.







prospetto sul giardino grande

Il progetto del nuovo

L'intervento di ampliamento dell'ex complesso degli Olivetani (circa mq. 4.400), ospiterà la parte abitativa del Seminario e gli spazi ad uso collettivo. Questo è stato organizzato secondo assi paralleli ed ortogonali ai fabbricati preesistenti B e C in un'area priva di vegetazione (una preesistente strada interna e l'area a margine del campo di calcio delle ACLI). I nuovi corpi di fabbrica che lo compongono, indicati con le lettere **D** ed **E**, si sviluppano intorno al Giardino Piccolo che diventa cerniera e filtro tra il nuovo complesso e la chiesa di S. Maria di Scolca.

Il fabbricato **D**, che ospita gli alloggi dei seminaristi, i soggiorni, le sale-studio, ha un larghezza di corpo, commisurata a quella degli edifici storici, di mt.10,00, una superficie di circa mq. 2450 con altezza media fuori terra di mt.10,20. ed un fronte lungo di circa mt 61.

L'edificio si compone di un piano seminterrato, un piano terra inferiore allo stesso livello del piano terra dell'ISR, un piano terra superiore, accessibile dal Giardino Piccolo ed un piano attico.

La struttura verticale del fabbricato è costituita, per tre piani, da pilastri in cemento armato e si conclude, al piano attico, con pilastri in acciaio. La caratteristica principale della struttura verticale è la sua collocazione solo perimetrale che consente l'utilizzo unitario del piano seminterrato come *sala_Polivalente* e del piano terra superiore come Cappella maggiore.

La struttura è stata tamponata con una doppia parete esternamente in mattoni fatti a mano mentre l'attico è stato rivestito di lastre di alluminio. I fronti sono segnati da seriali aperture con banchina sguinciata e da grandi vetrate aperte sul parco; gli infissi sono in alluminio e vetro a camera. Per garantire un'ottimale vivibilità ai locali dell'attico si è progettata una copertura coibentata e ventilata rivestita con manto di pannelli di rame insonorizzati.

Gli ambienti abitativi sono composti, per due piani, di stanze singole (circa mq.16) con servizi, il piano attico da camere a tre letti (circa mq.22) con servizi, uso foresteria.

Nei tre piani abitativi sono collocati quattro bilocali per i sacerdoti educatori. Sono stati realizzate 4 stanze e relativi bagni nel rispetto della Legge 13/94 per portatori di handicap. Al piano terra inferiore i seminaristi troveranno le sale per le attività comunitarie, di studio e ricreative, al piano terra superiore, la cappella maggiore di mq.198 (capienza circa 130 persone) raggiungibile con una passerella coperta e vetrata dall'atrio principale del Seminario ubicato nel corpo C ed infine al piano interrato la sala polivalente di mq.200 (capienza massima di 225 persone).

Il fabbricato **E** si colloca ortogonalmente al corpo **C** ed al corpo **D** e forma con questi una piccola corte chiusa diventando muro di cinta del lato nord del Giardino Piccolo.

Il corpo E si sviluppa ha una superficie di circa mq. 850 suddivisa tra atrio secondario, mensa, palestra e la sala giochi.

Sfruttando i dislivelli esistenti, verso il Giardino Piccolo, l'edificio è alto solo 4 metri, come il corpo C, mentre il fronte nord, affacciato sui campi da gioco ed il parcheggio, ha un'altezza compresa tra i 6 ed i 7 metri.

L'atrio secondario, che collega il complesso con il parcheggio del Seminario a nord, è caratterizzato da un portale rivestito in pietra. La struttura portante e di tamponamento è simile a quella del corpo D.

Il fronte nord è segnato da alte e strette aperture sguinciate che individuano il doppio volume della palestra (circa mq.300). Grandi finestre a nastro caratterizzano invece i locali della cucina e della mensa (mq.120) che sono posti alla quota del Giardino piccolo, e sono capaci di ospitare circa 110 persone. Al di sotto di questi ambienti, al piano terra inferiore, è collocata la sala giochi.

Il nuovo Seminario è stato dotato di una autorimessa interrata di circa 258 mq e di un parcheggio con una superficie di circa 1280 mq..



prospetto sul giardino piccolo



prospetto sull'area ludico-sportiva

Il verde e la sistemazione estera

Il nuovo Seminario Vescovile sorge in un'area di notevole entità e pregio, caratterizzata dalla pertinenza dell'ex Circolo ACLI (Giardino Piccolo) e da quanto rimane del parco privato della villa ottocentesca (Giardino Grande), che, insieme ad altre aree a prato ed alberate, costituisce un sistema verde particolarmente ricco. In essa sono presenti ben due esemplari arborei catalogati tra le piante monumentali della regione, un esemplare pluricentenario di tiglio ed uno di bagolaro.

Il progetto di riqualificazione del verde si propone di recuperare le caratteristiche originarie delle diverse aree, armonizzandole con le nuove funzioni introdotte e sarà mantenuto grazie ad un impianto d'irrigazione alimentato attraverso un sistema di cisterne di raccolta delle acque piovane.

Il Giardino Piccolo, al quale si accede dal portico adiacente la chiesa di S. Maria di Scolca e sul quale affaccia l'ingresso di rappresentanza del seminario, con la costruzione dei nuovi corpi di fabbrica assumerà l'aspetto di uno spazio chiuso, vocato al riposo ed alla meditazione. In esso saranno conservate le piante ornamentali già presenti, alcune di altezza ragguardevole, e si procederà al semplice recupero delle aiuole a prato scomparse a causa dell'utilizzo intensivo che ne è stato fatto nel corso degli ultimi anni.

Il Giardino Grande, sebbene "imbastardito" a causa degli interventi non particolarmente coerenti fatti nel dopoguerra ed al recente stato di semiabbandono, si presenta ancora articolato in una zona a giardino disegnato secondo l'uso in voga a fine ottocento nelle ville del riminese, che sfuma in una macchia di piante ad alto fusto dalla parvenza di macchia naturale. L'intervento di progetto recupererà l'ultima sistemazione ottocentesca del giardino, con il caratteristico circolo di palme disposte attorno alla fontana, e la sua originaria destinazione ad area di riposo e di svago.

La Biblioteca Diocesana "E. Biancheri" Note di storia

Sac. Aldo Amati - Prefetto della Biblioteca

La Biblioteca Diocesana nasce come biblioteca del Seminario, e ne segue le vicende storiche. Il Seminario Vescovile di Rimini - uno dei primi costituiti nel mondo - venne fondato dal Vescovo Giulio Parisani nel 1568, appena cinque anni dopo il decreto istitutivo dei seminari da parte del Concilio di Trento. Anche se il livello culturale degli inizi fu alquanto incerto, senza un piano di studi definito, tuttavia il Seminario si dotò gradualmente dei testi essenziali di liturgia, di diritto, di teologia, di cultura classica, che facevano parte del corredo culturale del clero. Il Seminario ebbe fasi e vicende alterne; e così il deposito librario di cui era dotato. La biblioteca tuttavia si ampliò nel tempo, anche con lasciti e donazioni di sacerdoti e con l'apporto di una piccola parte della biblioteca del Collegio dei Gesuiti, soppresso nel 1773. I massimi accrescimenti si ebbero nell'ottocento e nel primo novecento.

Durante gli eventi bellici del 1943-44, parte del patrimonio librario andò distrutto nei bombardamenti del Seminario, parte invece fu salvata nella chiesa del Suffragio a Sogliano per opera del Rettore mons. Michele Rubertini. Dopo il passaggio del fronte fu purtroppo venduta, per le necessità materiali del momento, la grande collana patristica del Migne: una perdita tuttora irreparabile. Nell'allora malandato edificio di Via IV Novembre, ferito oltretutto dai bombardamenti, la biblioteca, sistemata alla meglio per opera di volonterosi sacerdoti e seminaristi, di fatto languì in un locale angusto, non protetto, usato anche come deposito di altri materiali.

Quando Mons. Emilio Biancheri costruì il nuovo edificio del Seminario a Covignano, nel 1962, vi venne trasferita anche la Biblioteca, riservandole un'ala di un piano, con strutture adeguate per sostenere l'ingente peso dei libri; si realizzò anche la sala di lettura, con volumi e collane di pronta consultazione. Mons. Biancheri, mosso anche dalla sua passione per la lettura e per la cultura, volle dare grande impulso alla Biblioteca. Per sistemarla fu chiamato per oltre un anno un esperto monaco benedettino dell'Abbazia di Farfa, P. Eugenio Setale, che molto si adoperò per una giusta collocazione dei libri e per un'iniziale catalogazione. Mons. Biancheri donò importanti collane ed enciclopedie; successivamente donò tutta la sua biblioteca privata, imitato in questo da molti sacerdoti. La Biblioteca si arricchiva inoltre della collezione di decine di riviste culturali, cui veniva abbonata. Nel 1992, nel decennale della morte del Presule, la Biblioteca fu ufficialmente intitolata al Vescovo Emilio Biancheri.

Quando in Seminario si diede vita alla Scuola di Teologia per laici, embrione dell'attuale Istituto Superiore di Scienze Religiose, e si decise la permanenza a Rimini dei seminaristi di propedeutica e del primo biennio filosofico-teologico, si avvertì la necessità di incrementare il patrimonio librario, e di costituire - oltre al preesistente "fondo storico" più antico - un "fondo moderno" ed attuale, che fu collocato in nuovi locali sotto la chiesa, attorno alla cripta. Intanto la Biblioteca veniva dotata di personale addetto, sia per la sistemazione e la catalogazione che per la fruizione da parte degli studiosi.



Mons. Mariano De Nicolò, trasferendo il Seminario nell'attuale nuova sede nel sito dell'antica Abbazia di Scolca, volle dare un volto nuovo anche alla Biblioteca, per farne uno strumento di studio e di cultura aperto alla città. Recita il Decreto vescovile del 9 marzo 2007 "La "Biblioteca Diocesana Mons. Emilio Biancheri" dovrà diventare un polo di eccellenza nel territorio riminese al servizio della formazione teologica, dell'animazione culturale, della valorizzazione e del recupero del patrimonio religioso ed artistico; luogo di riferimento per sostenere specifici progetti di ricerca nell'ambito della storia riminese, delle scienze teologiche e religiose, del rapporto tra arte e fede, a partire dal territorio stesso. A tale fine si potranno attivare seminari di studio, presentazioni di lavori di ricerca, incontri pubblici su temi teologici ed ecclesiali." Per la conduzione della Biblioteca viene costituito un Prefetto della Biblioteca, coadiuvato dagli addetti; una Commissione, per la necessaria sinergia con il Seminario e con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose; un regolamento.

La Biblioteca Diocesana, che viene inaugurata il 13 settembre 2007, comprende in sia il "fondo antico" che il "fondo moderno", sia l'Archivio Diocesano, frutto della unificazione di diversi archivi, con un proprio specifico regolamento per l'accesso degli studiosi.

